

taglio, dagli organi del suo Ministero. Penso infatti che quanto deve accadere, deve assolutamente accadere e praticarsi in ogni altro ministero, ancor più deve accadere e praticarsi — e lo dico per convinzione — nel Ministero della guerra, E cioè, per quello che attiene al governo degli uomini, occorre che si applichi rigorosamente la disciplina sostanziale e formale. Ma così, altrettanto fermamente penso che a questo ultimo aspetto della disciplina vada usata qualche indulgenza a favore di quelle norme di carattere umano, che non siano in qualsiasi contrasto con la integrale disciplina.

Se l'ufficiale, per esemplificare, parlo specialmente degli ufficiali, ottiene l'accoglimento di un suo subordinatissimo voto espresso nei modi della sua manifestazione, attraverso il rispetto rigoroso di tutte le norme gerarchiche e disciplinari, voto che per altro abbia le sue ragioni in necessità di ordine familiare o puramente sentimentale o, dirò così, di stretta organica familiare o anche esclusivamente economiche, nessuna cosa al mondo potrà persuadermi che in questo ufficiale si venga a rallentare il senso della disciplina e della gerarchia.

Chi potrà mai pensare che la visione più umana, più largamente umana, posta dopo Caporetto in questa materia che ho chiamato governo degli uomini, abbia determinato un rallentamento dei vincoli gerarchici e disciplinari dell'esercito combattente? Posso dire di più. Ciascuno di noi potrebbe dire di più.

Non pochi sono, invece, coloro che affermano che a questo elemento che fu allora quasi nuovo nella condotta della guerra, come se si trattasse di una scoperta, si debba la ripresa di quello spirito di incondizionata dedizione del soldato italiano al dovere verso la Patria, spinto talvolta fino alla rinuncia della vita, fino al sacrificio supremo. Ho delle buone testimonianze in questa materia.

Così il Duce, nel suo *Diario di guerra*. « Il tenente colonnello parla. Discorso terra terra. Bisogna trovare altri accenti quando si è dinanzi a uomini di 30 e più anni. Bisogna considerare i soldati come uomini, non come matricole ». Non sono solo le buone parole di cameratismo che possono tornare gradite agli ufficiali e ai soldati; sono le pratiche di solidarietà umana che si devono attuare, ricercare, con studio meticoloso, perchè non sia, come non è infatti ora, nemmeno egualmente gravoso il servizio per gli ufficiali; ma per i soldati è bene che, quando si può fare meglio, si renda più agevole quello che si fa. E il Condottiero della guerra,

nella fase vittoriosa di essa, Diaz: « Mia prima cura fu di dare un'anima all'Esercito ». Non dico che manchi l'anima. Non voglio essere frainteso in una discussione che è molto delicata e che d'altra parte non presenta gli aspetti della catastrofe.

Non credo di fare torto a nessuno se dico che non bisogna ampliare il mio pensiero, così come sono convinto di non aver fatto, affermando quanto ho affermato: il benchè minimo torto all'alto, incondizionato spirito del soldato italiano che tanto luminosa e inconfondibile prova ebbe nella grande guerra.

Ed ho finito, camerati. Non sappiamo che cosa ci potrà riserbare il futuro, che è sempre sulle ginocchia di Giove; però nel nostro cervello, nella nostra coscienza, è scritto un convincimento: che, deboli o forti che siano gli argomenti, buona o cattiva la disposizione alla pace, non sempre le competizioni che tra i popoli sorgono, anche con la migliore volontà, possono risolversi sul terreno delle pacifiche intese. Questo la storia insegna, questo purtroppo insegna anche la pratica di vita che noi dolorosamente viviamo. Delitto di lesa patria sarebbe il non pensare sotto questo aspetto al domani; e noi siamo orgogliosamente lieti che il Fascismo a questo guardi, con vigile e premurosa attenzione.

Voglia Iddio che il giorno in cui una novella diana sonasse e fosse, come è e sarà, in ogni momento, pronto lo spirito del popolo italiano, anche l'attrezzatura materiale, anche i conforti morali siano tali che possano rinnovare il mirabile fenomeno della fusione perfettissima di tutto il popolo italiano in una volontà, in un intento al servizio del Re e della Patria: la vittoria delle armi, della quale è sempre presupposto primo la vittoria su di noi e sui nostri spiriti. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Ceci.

CECI. Onorevoli Camerati, l'ampia ed importante discussione, che qui si è svolta, è valsa a dimostrare il vivo interessamento, con il quale il Paese considera e segue i problemi militari, che sono poi i problemi della sua difesa. È davvero confortante la constatazione che la stessa stampa, la quale in passato se ne occupava soltanto eccezionalmente, da tempo si sia data alla trattazione di questa materia, dalle riviste ai quotidiani e dai libri ai periodici delle associazioni di arma e di corpo, periodici, che non si limitano (e per questo sono lodevoli) a mantenere